

EDUCAZIONE RETORICA E FORMAZIONE FORENSE

PAOLO MORO

ABSTRACT

Le indispensabili esigenze dello studio teorico e dell'addestramento pratico possono essere mediate da un modello didattico ispirato alla retorica, che consente di coniugare sapere giuridico e abilità forense attraverso una metodologia non solo informativa, ma anche performativa.

Riorganizzare oggi una scuola di retorica forense per preparare i giuristi professionali significa superare il razionalismo normocentrico della dogmatica ottocentesca e l'empirismo tecnocratico dell'utilitarismo postmoderno, ripercorrendo con gli strumenti tecnici della civiltà contemporanea l'antica riflessione filosofica sul valore dialettico dell'argomentazione e della discussione.

Il modello retorico ha una duplice funzione didascalica, presentandosi non solo come uno schema da insegnare, proponendo al discente azioni adeguate all'apprendimento dell'abilità di argomentare nel processo, ma anche come uno schema per insegnare, indicando al docente attività compatibili con una metodologia didattica dialettica e performativa.

PAROLE CHIAVE

Educazione forense; formazione forense; didattica forense; retorica; dialettica; metodologia; scuole forensi.

SOMMARIO

§1. – Giurisprudenza e didattica forense. §2. – Retorica ed educazione forense. §3. – Dialettica e ginnasio forense. §4. – La Scuola Forense del CERMEG.

I - GIURISPRUDENZA E DIDATTICA FORENSE

Il modello formativo delle accademie giuridiche e delle corporazioni professionali deve offrire un'approfondita preparazione culturale e un'adeguata competenza pratica al laureato in giurisprudenza che intende svolgere in Italia una professione forense, come quella di avvocato, magistrato e notaio¹.

Invero, chi ha frequentato una scuola giuridica o un corso forense spesso si trova in una situazione di spaesamento teorico e, nello stesso tempo, di disorientamento pratico, accentuata dalla confusa combinazione negli studi accademici e nella formazione professionale di una duplice mentalità: da un lato si ripropone un astratto nozionismo razionalista, volto all'insegnamento del diritto positivo attraverso la conoscenza della norma legislativa e della sua interpretazione; dall'altro si suggerisce un occasionale pragmatismo empirista, diretto alla didattica della soluzione contingente dei casi attraverso l'indagine delle decisioni dei giudici².

Gli studi accademici di giurisprudenza (termine che deriva dal sintagma *juris prudentia*, che significa anche «apprendimento del diritto») debbono offrire a chi consegue la laurea un'adeguata competenza pratica per affrontare il tirocinio nello specifico campo professionale dell'avvocatura, della magistratura e del notariato e, senza ridurre la didattica alla soluzione empirica di problemi contingenti, hanno il compito di contribuire alla preparazione professionale dello studente con un adeguato approfondimento culturale.

I percorsi addestrativi delle scuole corporative (come quelle dell'avvocatura, della magistratura e del notariato) debbono garantire a chi ha conseguito la laurea un'idonea e aggiornata conoscenza del metodo e della cultura del giurista e, senza rendere la didattica una pura ripetizione di corsi istituzionali, devono trasmettere al frequentante un sapere pratico e di alta formazione professionale.

a) L'esigenza di indicare prospettive di rinnovo della metodologia d'insegnamento nelle facoltà giuridiche delle università italiane è

¹ Il presente lavoro sviluppa alcune riflessioni presentate in occasione del seminario di studi organizzato dal Cermeg Friuli-Venezia Giulia a Pordenone il 20 dicembre 2010.

² Chi scrive ha già esaminato la questione nel volume *Didattica forense. La formazione retorica dell'avvocato*, Libreria Al Segno Editrice, Pordenone, 2009.

stata chiaramente avvertita nella dottrina³ ed è stata positivizzata nell'ordinamento universitario, che impone la valorizzazione del profilo pratico e professionalizzante della preparazione giuridica dello studente, come confermano gli obiettivi formativi indicati nella definizione, deliberata con Decreto Ministeriale 25 novembre 2005, della classe del corso di laurea magistrale in giurisprudenza.

Le indispensabili esigenze dello studio teorico e dell'addestramento pratico possono essere mediate da un modello didattico che consenta di coniugare sapere giuridico e abilità forense attraverso una metodologia non solo informativa, ma anche performativa: l'insegnamento del diritto non può limitarsi al trasferimento al discente delle conoscenze della normativa e della sua interpretazione, ma deve estendersi al coinvolgimento del medesimo nell'apprendimento pratico delle tecniche di soluzione del caso controverso. Invero, l'accoglimento critico di una metodologia didattica performativa conduce a considerare meglio difendibile nella formazione del giurista una prospettiva processuale del diritto, secondo cui momento specifico ed irrinunciabile dell'esperienza giuridica è la controversia giudiziale, che si manifesta come fenomeno ontologicamente (anche se non cronologicamente) originario rispetto alla regola legale la quale, appunto, soltanto nel processo trova la propria applicazione e interpretazione⁴.

Infatti, l'efficacia pedagogica di una metodologia didattica attiva può manifestarsi in molteplici procedimenti di apprendimento cognitivo basati sull'esperienza sociale, valorizzando la relazionalità del singolo all'interno del gruppo, come accade nell'analisi teorica e nella discussione pratica della controversia giuridica, e favorendo l'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*) attraverso la discussione interattiva (*brainstorming*), la soluzione del conflitto cognitivo (*problem solving*), il lavoro di gruppo (*workshop*), il gioco di ruolo (*role playing*)⁵.

3 Cfr. F. LOMBARDI, *Prospettive per una nuova metodologia nella didattica*, in AA.VV., *L'insegnamento del diritto oggi*, a cura di G. Rebuffa e G. Visintini, Giuffrè, Milano, 1996, p. 246.

4 Chi scrive si è soffermato su questa prospettiva in *La via della giustizia. Il fondamento dialettico del processo. Con l'«Apologia di Socrate» di Platone*, Libreria Al Segno Editrice, Pordenone, 2004².

5 Cfr. AA.VV., *Esperienza e didattica. Le metodologie attive*, a cura di E. Nigris, S.C. Negri e F. Zuccoli, Carocci, Roma, 2007.

b) Il più importante tentativo di rispondere ai bisogni formativi del laureato in giurisprudenza e di rimediare al concettualismo accademico con l'istituzione di scuole forensi d'impronta pratica, fondate sul rinnovamento della metodologia didattica, è stato dato dall'avvocatura italiana.

Il Consiglio Nazionale Forense ha costituito nel 1999 il Centro per la formazione e l'aggiornamento professionale degli avvocati e nel 2007 la Scuola Superiore dell'Avvocatura con lo scopo di dare avvio alle scuole forensi per i praticanti avvocati sulla base di un nuovo modello formativo già indicato dall'art. 3 del D.P.R. n. 101/1990 ma capace di garantire un'adeguata preparazione culturale e metodologica senza limitarsi al mero addestramento per il superamento dell'esame di abilitazione professionale⁶. La metodologia forense costituisce la principale fra le linee guida elaborate per le scuole forensi italiane dalla Scuola superiore dell'avvocatura, che sta sviluppando un importante percorso innovativo delle tecniche didattiche rivolgendo grande attenzione al tema fondamentale della formazione dei formatori.

2 - RETORICA ED EDUCAZIONE FORENSE

La metodologia che consente di sviluppare nell'insegnamento del diritto forense gli elementi performativi della dialettica processuale è la retorica⁷.

Radicata nella filosofia dai più autorevoli maestri del pensiero greco, la retorica forense è l'arte della discussione giudiziaria fin dalle origini della civiltà occidentale e costituisce il metodo classico dell'educazione del giurista.

L'opera di rielaborazione sistematica di Aristotele si diffonde ampiamente nella civiltà ellenica e, successivamente, la retorica diventa la disciplina più importante della cultura giuridica romana: Cicerone e Quintiliano, che svolgevano la professione forense, ne fanno esplicitamente la base

6 Cfr. A. MARIANI MARINI, *Come formare il giurista*, in *Diritto & formazione*, 2005, 10, p. 1388.

7 Sull'importanza della retorica nell'insegnamento del diritto in una prospettiva processuale, cfr. C. PERELMAN, *La réforme de l'enseignement du droit et la nouvelle rhétorique*, in AA.VV., *L'educazione giuridica. 1. Modelli di università e progetti di riforma*, a cura di N. Picardi e R. Martino, Cacucci, Bari, 2008, p. 3 e sg.; A. GIULLANI, *The influence of Rhetoric on the Law of Evidence and Pleading*, in AA.VV., *L'educazione giuridica. 2. L'educazione giuridica da Giustiniano a Mao: profili storici e comparativi*, a cura di N. Picardi e R. Martino, Cacucci, Bari, 2008, p. 217 e sg.

dell'educazione del giurista, inquadrandola tra gli studi liberali che, come dice Seneca, sono gli «studi degni di un uomo libero»⁸.

E non appare senza significato per la formazione del giurista che la nozione di studi liberali sia ripresa e teorizzata dall'avvocato cartaginese Felice Marziano Capella che, nel suo trattato allegorico *De Nuptiis Mercurii et Philologiae*, pubblicato nel 410 d.C., inserisce la retorica nel *trivium* delle arti liberali con la grammatica e la dialettica, distinguendole dal *quadrivium* (al quale appartengono aritmetica, geometria, astronomia e musica) e organizzando così implicitamente una classificazione che caratterizza l'intero insegnamento scolastico dell'età di mezzo.

Oscurata dal razionalismo moderno, la retorica si dissolve nel diciottesimo secolo e scompare dagli ordinamenti didattici dell'età contemporanea⁹, nonostante appaia ancor oggi rilevante la sua funzione pedagogica, che in termini attuali riguarda l'apprendimento della cultura generale¹⁰ e che è tipica della concezione classica elaborata da Aristotele.

Invero, riorganizzare oggi una scuola di retorica forense per preparare i giuristi professionali significa superare il razionalismo normocentrico della dogmatica ottocentesca e l'empirismo tecnocratico dell'utilitarismo postmoderno, ripercorrendo con gli strumenti tecnici della civiltà contemporanea l'antica riflessione filosofica sul valore dialettico dell'argomentazione e della discussione.

In questa visione, che unifica istruzione concettuale e formazione operativa, la didattica forense diventa un aspetto fondamentale nell'educazione del retore, chiamato a rispondere alla vocazione che gli è più propria e congeniale e che consiste nella difesa della libertà e della dignità umana: se obbedisce a questa finalità, la formazione del giurista diventa letteralmente una «educazione», come attesta l'etimologia del termine, che deriva dal latino *e-ducere* e che significa elevare, condurre fuori e, dunque, rendere liberi, in attuazione di un percorso culturale tramandato dai Greci con la nozione di *paideía* e dai Latini con il concetto di *humanitas*.

Questo percorso implica l'apprendimento di un'indole (*habitus*) che non è un metodo né una cultura imposta da formule prestabilite, ma

8 L. A. SENECA, *Lettere morali a Lucilio*, XI, 88, a cura di F. Solinas, Mondadori, Milano, 1994, p. 316.

9 Cfr. B. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Milano, 1997, p. 47.

10 Cfr. O. REBOUL, *Introduzione alla retorica*, traduzione di G. Alfieri, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 25.

intende valorizzare la specifica capacità che ciascuno può esprimere, in ottemperanza ad una mentalità radicata nell'antichità classica e disegnata dal noto verso di Pindaro: «Diventa ciò che sei imparando» (*ghénoi hóios essi mathón*)¹¹.

3 - DIALETTICA E GINNASIO FORENSE

Peraltro, il modello retorico ha una duplice funzione didascalica, presentandosi non solo come uno *schema da insegnare*, proponendo al discente azioni adeguate all'apprendimento dell'abilità di argomentare nel processo, ma anche come uno *schema per insegnare*, indicando al docente attività compatibili con una metodologia didattica dialettica e performativa.

Infatti, la retorica non è soltanto una metodologia utilizzabile dall'apprendista forense per lo studio dei casi e la stesura degli atti, ma è anche capacità interpretativa della tecnica utilizzabile dal docente per la preparazione e l'esecuzione della lezione.

Dunque, reinterpretando nell'età contemporanea la tradizione di Aristotele e di Cicerone, è possibile rifondare l'educazione retorica del giurista su principi didattici di natura dialettica che consentano di insegnare il sapere giuridico non tanto con il modello deduttivo della lezione esclusivamente informativa e nozionistica, quanto sviluppando il paradigma retorico della lezione performativa e casistica.

Questo programma didattico di retorica forense potrà essere validamente realizzato da un docente esperto non solo di logica ma anche di attività giudiziale che sappia offrire all'uditorio una testimonianza agonistica della propria professione, garantendo la trasmissione partecipata del sapere attraverso una costante pratica argomentativa e un'efficace comunicazione persuasiva.

Pertanto, l'organizzazione didattica della scuola forense destinata a formare i principianti avvocati non potrà limitarsi ad insegnare l'esegesi dottrinale o giudiziale delle norme positive e dei casi pratici oppure a trasmettere gli espedienti tecnici di costruzione della difesa giudiziale, ma dovrà tener conto di entrambi questi metodi didattici unificandoli attraverso la sintesi dialettica della retorica.

È indubbio che la principale utilità della dialettica processuale nella formazione dell'apprendista avvocato è addestrativa e trasforma la

¹¹ Cfr. PINDARO, *Pitiche*, II, 72.

scuola di applicazione giuridica in un autentico ginnasio forense, nel quale deve svolgersi l'allenamento ad argomentare bene in ogni contesto controversiale e, dunque, giudiziale.

Aristotele ricorda che la procedura dialettica è utile prima d'altro in rapporto all'esercizio (*prós gymnasían*) giacché «con il possesso del metodo saremo infatti più facilmente in grado di disputare intorno all'argomento proposto»¹².

Sotto il profilo giuridico, l'arte dialettica utilizzata dall'avvocato impone una profonda conoscenza del dibattito forense e, pur non essendo riducibile ad uno *standard* astratto, corrisponde sostanzialmente all'atteggiamento che deve essere normalmente tenuto dal difensore nel processo e che consiste nel negare i fatti dedotti dall'attore: nel diritto greco classico, quest'attività veniva precisamente designata con il verbo *apologheín*¹³.

Questa connotazione processuale e dialettica rimarca l'efficacia pedagogica della retorica per la formazione e l'apprendistato del giurista, chiamato a raggiungere una particolare abilità soggettiva (*ingenium*) di analisi del caso giuridico e di produzione della persuasione giudiziaria attraverso lo studio e l'esercizio di una prassi argomentativa che nasce e si sviluppa nella discussione.

4 - LA SCUOLA FORENSE DEL CERMEG

La Scuola Forense di Pordenone costituisce il primo modello sperimentato dal Centro di Ricerche sulla Metodologia Giuridica (CERMEG) in cui sono stati applicati i principi della retorica nella formazione forense. Organizzata nel 2005 dall'Ordine degli Avvocati di Pordenone e costituita dal 2006 come associazione culturale di metodo e di formazione giuridica, la prima Scuola Forense del CERMEG integra il tirocinio dei praticanti avvocati offrendo loro un contributo teorico e pratico di alta formazione ed aggiornamento professionale, preparando nel contempo i frequentanti a sostenere l'esame di abilitazione.

La didattica della Scuola Forense di Pordenone, che realizza la propria offerta formativa attraverso un corso base ed un corso avanzato, è basata esplicitamente sulla metodologia giuridica e sulla retorica forense,

12 Cfr. ARISTOTELE, *Topici*, I, 2, 101 a, traduzione di G. Colli, in *Opere*, 1, Laterza, Roma-Bari, 1973, p. 379.

13 Cfr. A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Giuffrè, Milano, 1982, p. 253.

in conformità ai criteri sulla base dei quali la commissione d'esame procede alla valutazione degli elaborati scritti e delle prove orali (art. 1 bis della legge 18 luglio 2003 n. 180): a) chiarezza, logicità e rigore metodologico dell'esposizione; b) capacità concreta di soluzione di specifici problemi giuridici; c) conoscenza dei fondamenti teorici degli istituti giuridici trattati; d) capacità di cogliere profili interdisciplinari; e) padronanza delle tecniche di persuasione.

La didattica è fondata su un approccio casistico e non è limitata a lezioni frontali e monologiche, ma si realizza in sessioni interattive e dialogiche che consistono nella presentazione di pareri stragiudiziali o atti giudiziari e nella contestuale illustrazione (anche attraverso apposite simulazioni dell'attività forense) di casi controversi tratti dalla giurisprudenza.

In funzione dell'addestramento concreto all'attività professionale e come supporto formativo al tirocinio nello studio legale, l'attività didattica è caratterizzata dalla testimonianza pratica e, dunque, è utilmente svolta da docenti che, anche se professori universitari, siano (o siano stati) avvocati o magistrati con accertata esperienza forense.

La partecipazione dei praticanti avvocati al corso di formazione è sottoposta ad una verifica finale del profitto, consistente nella valutazione della frequenza, dell'esito delle esercitazioni scritte, della partecipazione all'intera attività didattica, della prova scritta finale e della discussione orale dell'elaborato.

Il programma formativo non è caratterizzato da contenuti prestabiliti, ma si sviluppa attraverso un percorso che propone in ciascuna lezione la discussione di un caso giuridico su questioni sostanziali o processuali in materia di diritto civile, penale o amministrativo.

Particolare rilevanza assumono le simulazioni in aula delle prove scritte con conseguente correzione individuale dell'elaborato e colloquio personale di valutazione metodologica, risultante da apposita scheda individuale, con ogni singolo iscritto.

L'attività formativa della Scuola Forense di Pordenone comprende altresì la massimazione delle sentenze.

La massimazione è inserita nel programma didattico e si svolge attraverso lezioni ed esercitazioni: in particolare, la redazione di una massima di una sentenza di merito viene assegnata al singolo praticante e, dopo una verifica ed una valutazione accurata, è ammessa alla pubblicazione su *Forum Naonis*, la rivista telematica della giurisprudenza del Tribunale e del Giudice di Pace di Pordenone, curata dall'Ordine degli Avvocati del medesimo Foro (sito internet www.forumnaonis.it).

Di particolare importanza è la distribuzione della selezione ragionata, redatta ogni anno dall'Ufficio del Massimario, della giurisprudenza della Corte di Cassazione civile e penale, con particolare attenzione alle decisioni delle sezioni unite che compongono i contrasti di giurisprudenza delle sezioni semplici.

PAOLO MORO

*Professore incaricato di Filosofia del diritto nell'Università di Padova
(sede di Treviso)*

*Direttore della Scuola Forense di Pordenone
Avvocato del Foro di Pordenone*